

La presentazione di Matilde

Il rosso e il nero appartiene al genere del romanzo di formazione ma presenta un'importante novità: la coesistenza di una biografia fantastica con la storia politica. Il testo si incardina su una vicenda individuale, quella di Julien Sorel, il cui percorso di formazione si basa sul mito del successo.

Nelle pagine che seguono si presenta il personaggio di Matilde, la figlia del marchese de La Môle, che nel parlare di Julien, giovane di umili origini da poco assunto dal padre, ne esalta le qualità, il coraggio, l'abilità, l'orgoglio, connotati che mancano alla gioventù aristocratica da cui Matilde è circondata.

- Se Giuliano avesse impiegato a osservare ciò che avveniva in salotto tanto tempo quanto ne impiegava a farsi un'immagine esagerata della bellezza di Matilde, o ad irritarsi contro quella superbia ch'era caratteristica di tutta la famiglia e che Matilde dimenticava proprio per lui, avrebbe capito in che cosa consistesse il potere di quella fanciulla su quanti la circondavano. Se alcuno diceva o faceva cosa che le dispiacesse, ella sapeva punirlo con un motto scherzoso così misurato, così ben scelto, così corretto nell'apparenza, scoccato così a proposito, che solo più tardi, ripensandoci, la ferita cominciava a bruciare. E questa ferita diventava a poco a poco insopportabile per l'amor proprio offeso. Siccome ella non dava alcun valore a molte cose che i suoi famigliari desideravano con tutta serietà, appariva fredda ai loro occhi. Di buono, per chi frequenta i salotti dell'aristocrazia, non c'è che il piacere di farne menzione, passando in altri circoli; la perfetta cortesia che vi regna non vale qualcosa, per se stessa, che nei primi giorni. Giuliano stava sperimentando questa verità; ai suoi primi entusiasmi seguivano le prime meraviglie. "La perfetta cortesia – pensava – non è che l'assenza di quella collera che le maniere volgari lascerebbero manifestarsi". Matilde si annoiava spesso, e forse si sarebbe annoiata dovunque. Allora, dar forma a un epigramma pungente era per lei una distrazione e un vero piacere. E forse, per aver delle vittime un poco più divertenti dei suoi nonni, dell'accademico e di cinque o sei altri cortigiani, essa aveva dato delle speranze al marchese di Croisenois, al conte di Caylus e a due o tre giovani di famiglie altrettanto distinte. Non erano che nuovi bersagli per i suoi epigrammi.
- Confesseremo con dispiacere, perché noi amiamo Matilde, che essa aveva ricevuto delle lettere da molti di loro e qualche volta aveva risposto. Ci affretteremo ad aggiungere che questa condotta fa eccezione ai costumi del secolo. Non è, in genere, la mancanza di prudenza che si può rimproverare alle allieve del nobile convento del Sacro Cuore.¹
- Una volta il marchese di Croisenois restituì a Matilde una lettera abbastanza compromettente ch'ella gli aveva scritto il giorno prima. Credeva con questo gesto di alta prudenza di farsi un titolo di merito. Ma, invece, era proprio il giuoco imprudente che Matilde amava nella sua corrispondenza. Il suo piacere consisteva nel rischiare. Quella volta stette sei settimane senza rivolgere la parola al marchese.
- Le lettere di quei giovani la divertivano, ma, secondo lei, si somigliavano tutte. Si trattava sempre di una passione molto profonda e molto malinconica.
- Sono tutti gli stessi uomini perfetti, pronti a partire per la Palestina² – ella diceva a una sua cugina. – Conoscete niente di più insipido? Ecco dunque le lettere che riceverò tutta la vita! Credo che le lettere di questo genere cambino solo ogni vent'anni, secondo il tipo di occupazione ch'è di moda. Dovevano essere meno incolori al tempo dell'Impero. Allora tutti i giovani dell'aristocrazia avevano visto o compiuto delle azioni in cui c'era *realmente* della grandezza.³ Mio zio, il duca di N..., era a Wagram⁴.

1. **nobile... Sacro Cuore:** celebre convento parigino.

2. **Sono tutti... Palestina:** disposti a grandi azioni, come prendere parte alle crociate.

3. **Allora tutti... grandezza:** la gioventù è segnata dal mito

dell'età napoleonica e dunque dal desiderio di affermazione delle capacità individuali.

4. **Wagram:** teatro di una famosa vittoria, nel 1809, di Napoleone sugli austriaci.

- Che intelligenza ci vuole per dare una sciabolata? Quando hanno fatto una cosa del genere, non finiscono più di parlarne! – disse la signorina di Sainte-Hérédité, la cugina di Matilde.
- Ebbene, quei racconti mi fanno piacere. Partecipare a una vera battaglia, una battaglia di Napoleone, di quelle in cui diecimila soldati rimanevano uccisi, è una prova di coraggio. Esporsi al pericolo eleva l’animo e lo salva dalla noia in cui sembrano immersi i miei poveri adoratori, ed è una noia contagiosa. Chi di loro ha l’idea di fare qualche cosa di straordinario? Cercano di ottenere la mia mano, una bella impresa! Sono ricca e mio padre darà una posizione a suo genero. Se almeno ne trovasse uno un po’ divertente!
- Il modo di vedere di Matilde, vivo, netto, pittoresco, si rifletteva un po’ troppo nel suo linguaggio, come avrete notato.⁵ Spesso una sua parola scandalizzava i suoi amici, così corretti. Essi avrebbero quasi confessato a se stessi, se ella fosse stata meno di moda, che il suo parlare aveva qualche cosa di troppo colorito per accordarsi con la delicatezza femminile.
- Da parte sua, ella era molto ingiusta verso i bei cavalieri che frequentavano assiduamente il Bois de Boulogne⁶. Guardava all’avvenire, non con terrore, che sarebbe stato ancora un sentimento vivo, ma con un disgusto ben raro alla sua età.
- Che cosa avrebbe potuto desiderare? Ricchezza, nobiltà, spirito, bellezza, a quanto le dicevano e a quanto lei stessa credeva, eran tutti doni che la sorte le aveva largito. Ecco quali erano i pensieri della più invidiata ereditiera del Faubourg Saint-Germain⁷, al tempo che cominciò a trovare piacevoli le sue passeggiate con Giuliano. L’orgoglio di lui la stupì, l’abilità di quel piccolo borghese la riempì d’ammirazione. “Riuscirà a diventar vescovo come l’abate Maury⁸” pensava.
- In breve, la resistenza sincera, senz’ombra di gioco, che il nostro eroe opponeva molto spesso alle sue idee, le diede da pensare, la occupò interamente. Raccontava alla sua amica i minimi particolari delle conversazioni che aveva con Giuliano, e sentiva che non riusciva mai a renderne completamente l’essenza.
- Un’idea la illuminò all’improvviso: “Ho la fortuna di amare – pensò un giorno con un impeto incredibile di gioia. – Sono innamorata, sono innamorata, è chiaro! Alla mia età una ragazza giovane, bella, intelligente, dove può trovare delle sensazioni se non nell’amore? Che ci posso fare? non amerò mai Croisenois, Caylus, e tutti quanti. Essi sono perfetti, sono forse troppo perfetti; insomma sono noiosi”.
- Ripassò nella sua mente tutte le descrizioni della passione che aveva letto in *Manon Lescaut*⁹, nella *Nuova Eloisa*¹⁰, nelle *Lettere di una monaca portoghese*¹¹, ecc. Non si trattava, ben inteso, che della grande passione; l’amore leggero era indegno di una ragazza della sua età e del suo nome. Ella non chiamava amore che quel sentimento eroico che usava in Francia ai tempi di Enrico III e di Bassompierre.¹² Era un amore che, lungi dall’indietreggiare vilmente davanti a un ostacolo, stimolava a compiere delle grandi azioni. “Che disgrazia per me che non ci sia una corte come quella di Caterina dei Medici e di Luigi XIII¹³! Mi sento al livello di qualunque arditezza e grandezza. Cosa non farei di un re coraggioso come Luigi XIII, che sospirasse ai miei piedi! Lo condurrei in Vandea, co-

5. Il modo... come avrete notato: il narratore si rivolge direttamente al suo pubblico, certo che condivide il suo orizzonte di valori.

6. Bois de Boulogne: parco parigino celebre per il passeggio.

7. Faubourg Saint-Germain: quartiere parigino molto elegante.

8. L’abate Maury: Jean Siffrein Maury (1746-1817), di origini modeste (figlio di un calzolaio), divenne prima vescovo, poi arcivescovo e cardinale.

9. Manon Lescaut: opera di Antoine-François Prévost, del 1731.

10. Nuova Eloisa: romanzo di Jean-Jacques Rousseau pubblicato nel 1761.

11. Lettere... portoghese: testo del 1669 della scrittrice portoghese Marianna Alcoforado.

12. ai tempi di Enrico III e di Bassompierre: Enrico III (1551-1589) regnò al tempo delle guerre di religione e fu uno dei promotori della strage della notte di S. Bartolomeo contro gli ugonotti (1572); François de Bassompierre (1579-1646), brillante militare e diplomatico dell’età di Luigi XIII, a causa di contrasti col cardinale Richelieu fu inviato alla Bastiglia e poi al confino: è passato alla storia soprattutto come coraggioso soldato ed ardente amatore. Nella caratterizzazione del suo amore per Julien, Matilde fonde riferimenti letterari e modelli storici.

13. Luigi XIII: figlio di Enrico IV e di Maria de’ Medici, regnò dal 1610 al 1643.

- me dice così spesso il barone di Tolly, e di là egli riconquisterebbe il suo regno; allora niente più costituzione... e Giuliano mi asseconderebbe. Che cosa gli manca? un nome e la ricchezza. Il nome se lo farebbe, la ricchezza se la procurerebbe.
- A Croisenois non manca niente, ma egli non sarà tutta la vita che un duca mezzo reazionario e mezzo liberale, un essere indeciso che sempre rifuggirà dagli estremi e, *per conseguenza, si troverà ad essere dovunque il secondo.*
- 85 Qual è la grande azione che non sia un estremo nel momento in cui viene intrapresa? Solo quando è compiuta, sembra possibile alla maggioranza degli uomini. Sì, è l'amore con tutti i suoi miracoli, che regnerà nel mio cuore; lo sento al fuoco che mi anima. Il cielo mi doveva questo favore. Non invano avrà accumulato su un solo essere tutti i privilegi. La mia felicità sarà degna di me. La mia vita non sarà più un grigio seguito di giornate tutte uguali. C'è già della grandezza e dell'audacia nell'amare un uomo così lontano da me
- 90 per posizione sociale. Vediamo: continuerà a meritarmi? Alla prima debolezza che vedo in lui, lo abbandono. Una ragazza col mio nome e col carattere cavalleresco che mi si attribuisce – (era un giudizio di suo padre) – non deve comportarsi da sciocca. E non farei una parte da sciocca se amassi il marchese di Croisenois? Avrei una nuova edizione della
- 95 felicità delle mie cugine, per cui ho tanto disprezzo. So in anticipo tutto ciò che mi direbbe quel povero marchese e tutto ciò che mi toccherebbe rispondergli. Che cos'è un amore che fa sbadigliare? tanto varrebbe diventare una bigotta. Ci sarebbe, alla firma del contratto, una cerimonia come quella che ci fu per la più giovane delle mie cugine, in cui i nonni si commoverebbero, sempreché non fossero contrariati per un'ultima condizione
- 100 introdotta il giorno prima nel contratto dal notaio della parte avversa”.

da *Il rosso e il nero. Cronaca del 1830*, trad. it. di D. Valeri, Einaudi, Torino, 1993

L linee di analisi testuale

Un affresco sociale della Francia della Restaurazione

Il sottotitolo de *Il rosso e il nero* è *Cronaca del XIX secolo*: l'idea del romanzo giunge infatti a Stendhal da due fatti di cronaca (il caso Lafargue, un ebanista che uccide la sua amante, e il caso Berthet, un ex-seminarista che diventa l'amante della donna presso cui è precettore, e che poi la uccide). Ma la fedeltà realistica va ben oltre la meccanica ripresa di eventi della cronaca, e consiste piuttosto nel resoconto fedele della situazione sociale della Francia nel periodo della Restaurazione. Si tratta di un'epoca dominata dallo spirito di casta, nella quale qualunque cambiamento di classe appare impossibile. Nelle pagine antologizzate, Stendhal presenta la vacuità di un'aristocrazia che ha esaurito la propria spinta vitale e propulsiva, e tuttavia non nutre dubbi sulla stabilità della propria condizione di privilegio. Il sentimento che ne deriva è la noia, che esemplarmente si manifesta in un rituale mondano dove i comportamenti non corrispondono ai sentimenti autentici, che sono anzi assenti, atrofizzati. Tutti gli aristocratici ne sono vittima: ma con diversa intensità e consapevolezza. Matilde ne è perfettamente cosciente, e rimpiange il passato come epoca di intatto eroismo; tuttavia la sua risposta è di un'ingenuità disarmante: il corrispettivo moderno delle imprese eroiche è, nella situazione di immobilismo sociale di cui si diceva, amare il figlio di un taglialegna.

Oggettività e soggettività della narrazione

Nei confronti di Matilde, come di tutti i suoi personaggi, Stendhal tempera il giudizio distaccato con l'affettuosa comprensione: anche perché in tutti è presente quella ricerca della felicità che costituisce l'aspetto dominante della personalità dell'autore. Ne deriva un impianto particolare: la narrazione oggettiva, che segna con nettezza il distacco tra narratore e personaggio e il giudizio del primo sul secondo (*Confesseremo con dispiacere, perché noi amiamo Matilde, che essa aveva ricevuto delle lettere da molti di loro*, righe 21-22), coesiste con momenti in cui il mondo è visto attraverso gli occhi del personaggio (si pensi a tutta l'ultima parte del brano, che costituisce una sorta di monologo interiore di Matilde). Lo strumento che consente la coesistenza dei due diversi atteggiamenti è l'ironia: nel primo caso, determina la finzione di una vita autonoma del personaggio rispetto all'autore che l'ha creato; nel secondo, permette all'autore di condannare l'ingenuità e la superficialità della ragazza nel momento stesso in cui ne fa proprio il punto di vista (*Il cielo mi doveva questo favore. Non invano avrà accumulato su un solo essere tutti i privilegi*, righe 87-88).

Lavoro sul testo

Comprensione del testo

1. Rileggi con attenzione il brano e sintetizzalo in non più di 20 righe.

Analisi e interpretazione complessiva

2. Quali caratteristiche definiscono il personaggio di Matilde? Individuale e riassume con parole tue.
3. Come si presenta il narratore? Rintraccia ed evidenzia nel testo i suoi interventi e i suoi eventuali giudizi nei confronti dei personaggi (max 15 righe).
4. La psicologia di Matilde viene attentamente tratteggiata dal narratore, che ne riporta i pensieri. Quali sono i giudizi di Matilde nei confronti della società aristocratica? E nei confronti di Julien? Coincidono con il punto di vista del narratore?